

Avverto la necessità, oggi, di fermare la mia attenzione sulla presenza, nella Sinagoga di Cafarnao, di quell'uomo "in spirito impuro", reso in italiano con "posseduto da uno spirito impuro", per una riflessione già fatta altre volte e che mai è abbastanza assimilata al nostro modo di pensare e di giudicare. Ora ne siamo sollecitati particolarmente dal ministero di Papa Francesco nella sua grande riforma della Chiesa che dobbiamo seguire con grande attenzione e con la nostra affettuosa preghiera anche per i molti ostacoli e le molte opposizioni che assediano il Vescovo di Roma. Consideriamo dunque l'incontro tra quest'uomo, che il nostro commento propone anche come "segno" di una condizione condivisa da tutta l'umanità, e la Parola del Signore. Il Vangelo di Gesù. La condizione di quell'uomo ci dice che il male non è subito qualificabile come "un peccato", e quindi una responsabilità dell'uomo, ma è prima di tutto e soprattutto una potenza negativa molto più forte dell'uomo, che dal male è invaso, dal male è posseduto, e nel male consuma la sua esistenza. Per questo è stato mandato nel mondo il Figlio di Dio. Per questo è stato donato all'umanità il Vangelo di Gesù, che è Spirito e Vita. Anche il non-credente è in contatto con il Male come un mistero. Fino ad un certo punto è possibile, davanti ad un male, cercare e trovare un colpevole o una colpa. Ma inevitabilmente il Male pone un interrogativo: Perché? Da dove? E come vincerlo? Come liberarne l'umanità?

La nostra fede si esprime efficacemente nella memoria evangelica di questa domenica, con lo stupore di chi si incontra con l'uomo Gesù e lo ascolta: la sua Parola è dotata di una misteriosa potenza, capace di liberare dal Male! Con gioia oggi possiamo celebrare l'atto penitenziale della Liturgia affidandoci a Gesù, che non è venuto per condannare, ma per salvare. Questo ci consente di compiere un passo ulteriore, fino a poter dire che il peccatore non è semplicemente l'autore del suo peccato, perché, anche se, e quando, sembra veramente esserlo, in verità, prima di tutto, egli è "vittima" del male che vive e che compie. Ne è prigioniero! Gesù è venuto tra noi per perdonare, e il perdono non è solo una "assoluzione", ma è prima di tutto una "liberazione", come Gesù stesso ci ha insegnato a domandare al Padre nella Preghiera: "Liberaci dal Male", o, come dicono i nostri fratelli della Riforma, "dal Maligno"! A noi questa Parola liberatrice e salvatrice è stata affidata perché possiamo manifestarla e annunciarla a tutti. Per questo motivo, mi sembra che anche il testo di Paolo ai Corinzi che celebriamo nella Messa di oggi, metta in preziosa evidenza la doverosa "pre-occupazione" che ci è chiesta per tale dono del Signore e per il compito che ne deriva. Il marito e la moglie nel loro vincolo di amore nuziale - come il monaco nella consacrazione della sua vita - devono vivere in pienezza la loro esistenza sostenendo la "preoccupazione" per il loro impegno esistenziale con la stessa "preoccupazione" che esige il dono e la responsabilità della Parola del Vangelo. Se alla fedeltà esteriore del monaco non corrisponde l'offerta della sua vita, e se gli sposi limitano la loro relazione ad uno scarno legame giuridico e formale, essi tradiscono la loro stessa vita. Solo la loro "passione evangelica" può promuovere e sostenere la loro esistenza consacrata all'Amore. Oggi in quell'uomo, liberato dal Male per la potenza della Parola di Gesù, noi accogliamo e contempliamo la speranza e la bellezza della vita nuova che Dio vuole donare all'intera umanità. È responsabilità e compito di tutti e di ciascuno comunicare il dono che riceviamo.

Marco 1,21-28

²¹In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnao,] insegnava. ²²Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

²³Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, ²⁴dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». ²⁵E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». ²⁶E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

²⁷Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

²⁸La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

1) Giunsero a Cafarnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga insegnava: proseguendo il suo cammino lungo il mare di Galilea e dopo la chiamata dei primi discepoli Gesù si ferma a Cafarnao (cfr. Lc 4,31-38) e nella sinagoga, secondo l'usanza, si mette ad insegnare dimostrandosi subito un maestro particolare, per il modo che lo distingue e che stupisce chi ascolta. Egli infatti insegna 'con autorità', cioè 'con potenza': questa non hanno gli scribi, che basano il loro insegnamento sulle tradizioni loro e che cercano la propria gloria più che quella di Dio (cfr. Lc 11,37). L'autorità di Gesù, che aveva già stupito i dottori della Legge nel Tempio di Gerusalemme (cfr. Lc 2,47) deriva non dalle studio delle scuole ma direttamente dal suo rapporto con

il Padre: di qui la potenza della sua parola, che è efficace e realizza ciò che dice (cfr. Gen 1,1; Gv 7,16-18; Eb 1,1-5).

2) Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro (lett.: *in uno spirito impuro*): anche nella sinagoga, luogo di studio e di preghiera, si incontra il mistero del male nel quale si trova immerso l'uomo, senza potersene liberare da solo: uomo senza nome e senza identità, forse per indicare che tutta l'umanità è prigioniera e bisognosa di salvezza. Lo spirito cattivo non resiste alla presenza della santità del Signore, che riconosce senza amarla: con il suo forte grido cerca di spegnere la voce di Dio e impedirne l'ascolto perché è dall'ascolto che nasce la fede (cfr. Rm 10,17) e la fede è la vittoria che sconfigge il mondo e il suo principe (cfr. 1Gv 5,4).

3) E Gesù gli ordinò severamente: 'Taci!': la Parola di Gesù ha il potere di far tacere quel grido ostile e rabbioso (lett.: Taci = metti la museruola!) con una operazione non indolore e non pacifica perché la liberazione avviene all'interno di un combattimento e la purificazione passa attraverso la tribolazione che segna la sconfitta dello spirito immondo, costretto ad uscire dall'uomo con tutto il suo potere negativo (cfr. Rm 7,7-25). Per questo Gesù insegna a chiedere nella preghiera al Padre la liberazione dal male.

4) Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "che è mai questo?": meraviglia e spavento sono la reazione di chi è ben consapevole di quale sia la forza che viene sconfitta dalla potenza della Parola divina: la potenza del Vangelo che salva

l'uomo e distrugge il peccato, ma non il peccatore perché è innanzitutto potenza d'amore: l'amore del Padre e del Figlio che pienamente obbedisce al Padre e che per questo è obbedito (cfr. Fil 2,1-11).

5) *La sua fama si diffuse subito dovunque*: la novità dell'insegnamento e l'eco dell'autorità con cui Gesù opera passano oltre i confini della Galilea tutta: in prospettiva sarà il mondo intero ad essere visitato e salvato dal potere del Male e dal suo mistero (cfr. Mc 16,15-20).

Deuteronomio 18,15-20

Mosè parlò al popolo dicendo:

¹⁵«Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto.

¹⁶Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: "Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia".

¹⁷Il Signore mi rispose: "Quello che hanno detto, va bene. ¹⁸Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò.

¹⁹Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto.

²⁰Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire».

1) Il testo parla del profetismo le cui origini risalgono alla teofania del Sinai: ...*dissero a Mosè: "parla tu a noi e noi ascolteremo: ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!"*. (cfr. Es 20,19-20).

2) *Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta, pari a te, a lui darete ascolto*: con la promessa divina la vocazione profetica diventa un organismo stabile, voluto da Dio per non fare mancare al popolo la sua Parola. Compito del popolo è dare ascolto: "Ascolta Israele" è il primo grande comandamento di Dt 5,1.

3) *Avrai così quanto hai richiesto al Signore ... dicendo: "che io non oda più la voce del Signore*: Mosè è il profeta che il Signore conosceva faccia a faccia (Dt 34,10). La richiesta del popolo di

non ascoltare direttamente la Parola nasce dal timore del confronto con l'infinita santità di Dio, è il timore che fa fuggire Adamo e lo porta a nascondersi dopo il peccato originale (cfr. Gen 3,10); è anche qui una "fuga" del popolo dalla presenza di Dio.

4) *Io Susciterò un profeta... e gli porrò in bocca le mie parole*: Dio acconsente e si adegua alla richiesta del popolo con la promessa che susciterà (*farà sorgere*, come nel Benedictus) tra i suoi fratelli il profeta che abbia l'autorevolezza della Parola: una Parola che non dovrà essere portata in nome proprio, ma fedelmente trasmessa in nome di Dio. Questa mediazione si attuerà in pienezza in Gesù, mediatore della nuova Alleanza: *uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù* (1Tim 2,5).

5) *Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto*: Israele è responsabile della propria disponibilità all'ascolto, ma anche il profeta lo è del proprio servizio alla verità: se usando l'autorità della Parola di Dio proferisse menzogne o parlasse a titolo proprio, sarebbe come quei falsi profeti che sono in abomi-

nia a Dio: *guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci* (Mt 7,15) e: *sorgeranno molti falsi profeti ed inganneranno molti... e faranno grandi segni e miracoli così da ingannare, se possibile, anche gli eletti* (Mt 24,11.24).

1Corinzi 7,32-35

³²Fratelli, io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; ³³chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, ³⁴e si trova diviso!

Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito.

³⁵Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

1) *Io vorrei che foste senza preoccupazioni* (lett: *voglio ora che voi siate senza preoccupazioni*): il testo esprime una asserzione forte al presente più che un auspicio. Paolo, in risposta a questioni sollevate dai Corinzi a riguardo di sposarsi o non sposarsi, introduce il tema delle preoccupazioni.

2) *Chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore*: la stessa parola (preoccupazione) è evidentemente usata qui in senso positivo. Paolo inizia un discorso dove accosta verginità e matrimonio. Anche il Signore in Mt 19 aveva fatto la stessa cosa: per rispondere ai farisei

aveva richiamato la bellezza del disegno originale del Creatore sul matrimonio; poi introduce la novità di una via diversa per vivere la nuzialità, quella di coloro *che si sono resi tali* (eunuchi) *per il regno dei cieli* (Mt 19,12). È una via che anticipa la realtà finale: *alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo* (Mt 22,30).

3) *Chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso*: nulla autorizza a pensare che ci sia un senso negativo in questa frase e in quella seguente riferita alle donne. Come dire: ci mancherebbe altro che lo sposato non cercasse di piacere alla moglie e non si occupasse delle cose del mondo, è il suo compito, il suo dovere! Ma inevitabilmente c'è una divisione del cuore, una tensione nella relazione col Signore. In questo senso la testimonianza che viene da chi vive la verginità è di grande aiuto per chi è sposato.

4) *Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni*: il discorso è rivolto a chi è sposato o pensa di sposarsi. La via della verginità per il regno non può diventare un laccio. È dono di Dio e testimonianza di una nuzialità senza mediazioni, testimonianza preziosa anche per chi è chiamato alla nuzialità nel sacramento del matrimonio. Ma tutto si basa sul dono della fede e sulla chiamata per ciascuno ad una vita nuova nel Signore.